



**OLTRE LA SPECIE È  
UN'ASSOCIAZIONE  
ANIMALISTA ANTISPECISTA,  
IMPEGNATA SUL PIANO  
CULTURALE E POLITICO  
PER LA LIBERAZIONE  
DI TUTTI GLI ANIMALI  
DALL'OPPRESSIONE  
UMANA.**

**PER ESSERE INFORMATO  
SULLE NOSTRE ATTIVITÀ,  
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER  
E SEGUICI SU FACEBOOK.**

**PER UNIRTI A NOI E  
DIVENTARE ATTIVISTA  
PER LA LIBERAZIONE  
ANIMALE, LEGGI LE LINEE  
GUIDA E LO STATUTO  
DI OLS CHE TROVI SUL  
SITO DELL'ASSOCIAZIONE  
E CHIEDI DI DIVENTARE  
SOCIO.**

## LA PELLE DEGLI ALTRI

PER SENTIRCI UMANI



**WWW.OLTRELASPECIE.ORG  
INFO@OLTRELASPECIE.ORG**

## Uccidiamo e smembramo gli animali col pensiero e con le parole, oltre che fisicamente, quando li chiamiamo “bistecca”, “cappotto”, “tappeto”...

Nell'immaginario comune l'uomo primitivo ha il corpo protetto da pelle animale e i capelli adornati di penne e piume, indossa gioielli di denti e conchiglie, vive in tende e capanne ricoperte di cuoio, riposa su giacigli fatti di pelliccia e adopera utensili scolpiti in avorio e ossa.

Oggi nulla è cambiato: ci vestiamo di pelle e lana, ci adorniamo di seta, sediamo su divani e poltrone di cuoio, dormiamo in caldi letti di piuma, indossiamo eleganti giacche di pelliccia e comode scarpe

scamosciate. Non siamo cambiati molto rispetto all'uomo primitivo, tranne per un piccolo dettaglio: il numero di animali che utilizziamo per produrre gli oggetti che ci servono è aumentato vertiginosamente grazie al fatto che non li catturiamo più solo allo stato selvatico, ma li alleviamo appositamente per trasformarli in materie prime. Ancora oggi gli animali sono una tra le risorse principali che utilizziamo per condurre una vita “migliore”.

Differentemente dalla nostra, le prime

essere munte, o ancora che la pelle e il cuoio siano prodotti meno crudeli delle pellicce perché li si considera scarti dell'industria alimentare che, se non usati, andrebbero sprecati: “In fondo, la mucca già muore per diventare carne, tanto vale usarne anche la pelle”.

Questo ragionamento si basa su due assunzioni infondate. La prima è che la carne, a differenza delle pellicce, sarebbe utile e quindi la violenza “da carne”, poiché necessaria, sarebbe accettabile, soprattutto se paragonata alla violenza “da pelliccia”; la seconda è

società umane non avevano, però, molte altre possibilità per sopravvivere: gli animali erano pressoché l'unica fonte di sostentamento. La capacità di utilizzare i corpi degli altri animali si è tramandata fino ai giorni nostri e si è così sedimentata nella cultura umana da essere quasi impercettibile. Abbiamo imparato così bene a selezionare le parti “sfruttabili” dei corpi animali da non vedere più gli animali nella loro interezza, come esseri viventi che provano desideri, paura, gioia, dolore...

### ■ C'è una violenza nascosta, quasi invisibile, del tutto ignorata, negli oggetti che riempiono le nostre vite e che usiamo quotidianamente.

Se indossare alcune fibre animali inizia ad essere considerato crudele (si pensi alle pellicce e alle eclatanti campagne per la loro abolizione), altre come pelle, piume e lana vengono utilizzate tranquillamente. Nel caso delle pellicce ciò che crea scandalo è la palese inutilità di questo prodotto e il fatto, quindi, che gli animali vengano fatti nascere e morire per soddisfare piaceri futili, come il lusso e la vanità. È facile essere contro le pellicce, così

come è facile opporsi al consumo di *foie gras*. Quando la violenza è smaccata e gratuita è semplice prendere posizione, ma quando la violenza è meno evidente o viene tollerata perché si pensa che sia inevitabile, schierarsi contro di essa non è più così ovvio e scontato. L'ignoranza sullo sfruttamento animale è tale che, ad esempio, tosare le pecore sembra a molti un'operazione condotta nell'interesse delle pecore stesse; oppure si pensa che le mucche siano felici di

che una pratica considerata ineluttabile (morte e sofferenza per produrre carne) ne giustificherebbe un'altra opzionale (produrre oggetti che si potrebbero realizzare con materiali sintetici).

Se fosse vero che la carne è indispensabile ci sarebbe una sostanziale differenza tra lo scuoiare una volpe per farne un collo di cappotto o scuoiare un maiale per farne braciole (e non si capirebbe il nostro orrore di occidentali per le pellicce di cane e gatto visto che in alcuni paesi si mangiano anche le loro carni). Siccome, però, si può benissimo fare a meno della carne, nessun animale è tramutabile né in bistecche né in pelliccia. Perché la persona elegante che

vuole una pelliccia dovrebbe avere un desiderio più immorale di una persona golosa che ama la carne? Perché i piaceri della tavola dovrebbero contare più di altri piaceri?

Il vero problema che occulta ancor più la sofferenza inflitta agli animali è che, non contenti di utilizzarli per i piaceri del palato, cerchiamo, con un ragionamento funambolico, di sfruttarli il più possibile: del maiale non si butta via niente, se non il grugnitto; della mucca si utilizza tutto il possibile (le ossa, la pelle, le cartilagini, il pelo, ecc.) per ridurre gli sprechi al minimo. Questo ragionamento, invece che far aumentare la percezione dello sfruttamento, sembra addirittura placare, almeno un po', la coscienza.

Pensiamo a quanta perversione ci sarebbe in questo tipo di “logica”, se fosse applicata agli umani: “Beh, visto che è morto, almeno è servito per fare tante cose”. Anche solo pensare di utilizzare capelli o pezzi di corpo umani senza il consenso di chi è deceduto è qualcosa di inaccettabile, specie se l'uso fosse voluttuario. Fare lampade con la pelle dei morti ad Auschwitz non è stato certo un'attenuante ma un'aggravante dell'orrore nazista.

La produzione di piume, pelle, lana, cuoio, seta e pellicce non solo causa direttamente grande sofferenza agli animali (si pensi alla brutalità di pratiche come il *mulesing* per le pecore o lo spiumaggio delle oche), ma offende anche la loro dignità e sottolinea con forza il disprezzo che proviamo per loro e i loro corpi. Purtroppo comprare scarpe di pelle, maglioni di lana, giacche di piuma, cravatte di seta è cosa ovvia e scontata anche per molti animalisti.

**QUALE DIGNITÀ POTREMO MAI RESTITUIRE AGLI ALTRI ANIMALI SE INDOSSIAMO I LORO CORPI E LA LORO SOFFERENZA CON COSÌ TANTA (E INSOSTENIBILE) LEGGEREZZA?**